Network e strategia commerciale nella Sicilia del XIX secolo: il caso del mercante Benjamin Ingham (1816-1817).

Introduzione e obiettivi

Benjamin Ingham nacque nel 1784 a Ossett un piccolo centro poco distante da Leeds. Giunse a Palermo nel 1809 come emissario della ditta di famiglia, la Ingham Brothers & Co., attiva a Leeds nel settore laniero. Dopo l'introduzione del Blocco continentale, imposto nel 1806 da Napoleone per penalizzare le attività mercantili inglesi, numerosi commercianti britannici si stanziarono in Sicilia alla ricerca di un mercato di sbocco per manufatti inglesi e per i prodotti delle colonie.

Negli anni successivi al suo arrivo Ingham si occupò dell'importazione di tessuti e dell'esportazione di prodotti agricoli e di materie prime siciliane. Nel 1813 iniziò a produrre e commercializzare il vino Marsala e parallelamente allargò i suoi interessi all'intermediazione finanziaria. Sul finire degli anni Venti Ingham si interessò all'attività armatoriale acquistando alcuni brigantini e nel 1840 fu il principale azionista della Società dei battelli a vapore siciliani[1].

L'accumulazione di un consistente patrimonio e la relazione con la duchessa Spadafora Colonna, vedova del duca Ascenso di Santa Rosalia, favorirono l'ascesa sociale di Ingham. Nel 1844, infatti, al termine di una spedizione commerciale in Oriente, portata a termine dalla nave *Sumatra*, di sua proprietà, venne insignito del titolo di barone di Manchi e Scala dal re del Regno delle Due Sicilie, Ferdinando II[2].

Ingham morì a Palermo nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1861.

L'obiettivo del contributo è l'analisi dei rapporti fra Benjamin Ingham e i corrispondenti inglesi tra il 1816 e il 1817, prestando attenzione alle principali operazioni commerciali realizzate in questo biennio.

Attraverso lo studio della corrispondenza in uscita del mercante inglese con intermediari britannici è possibile ricostruire la strategia commerciale di Ingham. Il carteggio con agenti dislocati in diverse piazze, infatti, permetteva l'acquisizione di dati necessari per l'analisi dell'ambiente circostante. Tale valutazione garantiva la dispersione del rischio. L'accumulazione di un notevole patrimonio e l'orientamento dell'attività

[1] O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia,* Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 123-128.

[2] F. Rigamonti, *Benjamin Ingham e il resto del Mondo (1837-1840)*, tesi di dottorato in Storia dell'Europa Mediterranea, XXI ciclo, triennio 2007-2009, p. 47.

economica verso nuovi settori furono resi possibili dalla strategia adottata da Ingham, incentrata sull'accesso privilegiato ad informazioni sui mercati in cui operava.

Stato dell'arte

Nel 1936 Tina Whitaker Scalia scrisse in inglese una delle prime biografie di Benjamin Ingham[3]. L'autrice era la moglie di Joseph Whitaker, un pronipote del mercante inglese ed erede della ditta fondata da Ingham. La biografia era basata sulla memoria familiare e aveva un intento elogiativo. Tina Whitaker Scalia intendeva celebrare la famiglia Whitaker. Il testo, tuttavia, non conteneva informazioni rilevanti sulla struttura organizzativa dell'impresa di Ingham.

Nel 1950 Rosario Romeo, nel suo celebre studio sul Risorgimento in Sicilia, riportava alcune informazioni sull'attività imprenditoriale di Ingham, soffermandosi in particolare sull'industria enologica e sulla fondazione nel 1840 della Società dei battelli a vapore[4].

Sette anni dopo Irene D. Neu pubblicò sulla *Business History Review* un articolo sugli investimenti negli Stati Uniti realizzati dall'imprenditore inglese, in particolare negli anni Cinquanta dell'Ottocento[5]. Ingham, infatti, fu l'unico azionista non statunitense della compagnia ferroviaria New York Central Railroad.

Nel 1972 fu stampato *Princes under the Volcano* di Raleigh Trevelyan, dedicato alla storia di Ingham e dei nipoti ed eredi Whitaker e incentrato maggiormente sugli aspetti biografici piuttosto che su quelli economici[6]. Nell'introduzione all'edizione italiana, l'autore affermava di aver consultato i diari di Tina Whitaker Scalia e i registri di Benjamin Ingham. Tuttavia, poiché l'autore non citava le fonti utilizzate, non è possibile verificare l'attendibilità di numerose informazioni riportate nel libro.

Nel decennio successivo la storiografia sull'economia e la società siciliana si concentrò sullo studio dei rapporti commerciali tra la Sicilia e la Gran Bretagna, sia durante l'età napoleonica sia nel periodo successivo alla Restaurazione. Significativi, infatti, furono i libri pubblicati da Rosario Battaglia e Michela D'Angelo nel 1983 e nel

---

[3] Tina Whitaker Scalia, *Benjamin Ingham di Palermo*, in *Benjamin Ingham nell'economia siciliana dell'Ottocento*, Associazione Marsalese per la Storia Patria, Marsala, 1985 (ed. orig., *Benjamin Ingham of Palermo*, Tip. Boccone del Povero, Palermo, 1936).

[4] R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 222-248 (ed. orig. *Il Risorgimento in Sicilia*, Laterza, Bari, 1950).

[5] I. D. Neu, *An English Businessman in Sicily 1806-1861*, «The Business History Review», vol. XXXI, n. 4, Winter, 1957, pp. 355-374.

[6] R. Trevelyan, *Principi sotto il vulcano*, Milano, 1977 (ed. orig., *Princes under the Volcano*, Macmillan, London, 1972).

1985[7]. Romualdo Giuffrida pubblicò numerosi saggi sugli imprenditori siciliani e stranieri e sulle manifatture esistenti nella Sicilia dell'Ottocento[8]. In questi studi Ingham era raffigurato come uno dei più noti mercanti inglesi attivi nella Sicilia preunitaria.

Nel 1985 l'Archivio Ingham-Whitaker fu depositato negli uffici della ditta Carlo Pellegrino & Co. di Marsala e messo a disposizione degli studiosi. L'archivio, organizzato in serie, è composto da copialettere, registri contabili, libri giornali, libri mastri, libri di cassa e altri registri. Nello stesso anno fu promossa l'organizzazione di un seminario dedicato all'attività economica di Ingham; i temi affrontati vennero successivamente approfonditi in due convegni, svoltisi nel 1990 e nel 1995, incentrati sulla storia dei Whitaker e di altri mercanti inglesi attivi in Sicilia nell'Ottocento e nel Novecento[9].

Nella monografia *Benjamin Ingham e il suo impero economico* pubblicata nel 1993, Francesco Brancato, esaminando differenti lettere della serie *Copialettere italiani* dell'archivio di Marsala, ha analizzato la figura di Ingham, soffermandosi in particolare sulla compravendita dello zolfo e sulle operazioni di esportazione effettuate negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento[10].

Avvalendosi delle fonti conservate nell'archivio di Marsala Rosario Lentini ha ricostruito, in diverse pubblicazioni, l'operato di Benjamin Ingham e di altri operatori economici inglesi stabilitisi in Sicilia, prestando attenzione all'attività enologica, all'acquisto di proprietà terriere e alle operazioni finanziarie[11]. Tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento Pietro Silvestri ha messo a fuoco i rapporti commerciali di

---

[7] R. Battaglia, *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla restaurazione all'Unità,* Giuffrè, Milano, 1983; M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815. Rapporti commerciali tra Sicilia e Gran Bretagna nel periodo del Blocco continentale,* Giuffrè, Milano, 1985.

[8] R. Giuffrida, *Aspetti storici dell'economia siciliana nell'Ottocento*, Edizioni Telestar, Palermo, 1973; Id., *Politica ed economia nella Sicilia dell'ottocento,* Sellerio, Palermo, 1980.

[9] Cfr. M. Signorello (a cura di), *Benjamin Ingham nella Sicilia dell'Ottocento*. *Atti del seminario di studi (Marsala, 15-16 giugno 1985)*, Associazione Marsalese per la Storia Patria, Marsala, 1987; C. D'Aleo, S. Girgenti (a cura di), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia*. *Atti del Seminario di studi (Trapani, 29-30 novembre e 1 dicembre 1990)*, Libera Università del Mediterraneo, Trapani, 1992; R. Lentini, P. Silvestri (a cura di), *I Whitaker di villa Amalfitano*. *Atti del seminario di studi (Palermo, 16-18 marzo 1995)*, Fondazione Giuseppe Whitaker, Palermo, 1995.

[10] Cfr. F. Brancato, *Benjamin Ingham e il suo impero economico*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993.

[11] R. Lentini, *La presenza degli inglesi nell'economia siciliana*, in R. Trevelyan, *La storia dei Whitaker*, Sellerio, Palermo, 1987, pp. 117-146; Id., *Dal commercio alla finanza: i negozianti-banchieri inglesi nella Sicilia occidentale tra XVIII e XIX secolo*, «Mediterranea-Ricerche Storiche», 2004, n.2, pp. 105-122; Id., *Sicilie del vino nell'800. I Woodhouse, gli Ingham-Whitaker, il duca d'Aumale e i duchi di Salaparuta*, Palermo University Press, 2019; Id., *La rete dei mercanti-imprenditori inglesi nel Val di Mazara tra '700 e '800*, «Studi Storici Siciliani», anno III, n. 3, settembre 2023, pp. 8-21.

Ingham con l'America[12]. Gli investimenti nel mercato azionario statunitense dal 1837 al 1850 sono stati oggetto delle ricerche di Federico Rigamonti, il quale ha indagato le motivazioni che spinsero Ingham ad investire capitali negli Stati Uniti[13]; si trattava di un tema trascurato da Neu e Trevelyan. Contestualmente, Orazio Cancila ha approfondito il ruolo di Ingham nell'economia siciliana del XIX secolo in significativi volumi sull'industria in Sicilia e sui Florio, una delle principali famiglie di imprenditori operanti nella Sicilia dell'Ottocento[14].

Dal 1985, dunque, l'attività commerciale, imprenditoriale e finanziaria di Ingham nel corso dell'Ottocento è stata studiata con l'ausilio delle fonti dell'Archivio Ingham-Whitaker e di fonti di altra natura, come quelle notarili. Tuttavia, nonostante le diverse ricerche citate, i rapporti di Ingham con intermediari inglesi non sono stati approfonditi.

Metodologia e fonti

La serie *Copialettere Inghilterra* dell'Archivio Ingham-Whitaker di Marsala conserva le lettere inviate dalla ditta Benjamin Ingham & Co. a corrispondenti britannici tra il 1816 e il 1871 e statunitensi dal 1816 al 1829[15]. Conserva, inoltre, il carteggio con alcuni agenti non inglesi attivi in Sicilia e in altri territori italiani dal 1816 al 1818. A partire dal 1818 la corrispondenza scritta in italiano fu raccolta in volumi differenti[16].

La serie non è ancora stata oggetto di uno studio sistematico.

Questo contributo esamina la rete di intermediari di Ingham dal 1816 al 1817 analizzando le lettere conservate nei primi due volumi della serie *Copialettere Inghilterra* dell'Archivio Ingham-Whitaker di Marsala. Per ciascuna missiva sono stati individuati il destinatario, la data di spedizione, le operazioni economiche effettuate, le merci e i nomi citati. I copialettere conservano solamente la corrispondenza in uscita; nell'archivio di Marsala non sono conservate infatti le lettere ricevute dalla Benjamin Ingham & Co.

---

[12] P. Silvestri, *Benjamin Ingham e i suoi rapporti con le Americhe*, in M. Signorello (a cura di), *Benjamin Ingham nella Sicilia dell'Ottocento* cit., pp. 121-137; Id., *Da Ingham ai Whitaker: gli investimenti finanziari a New York e negli Stati Uniti d'America*, in C. D'Aleo, S. Girgenti (a cura di), *I Whitaker e il capitale inglese tra l'Ottocento e il Novecento in Sicilia* cit., pp. 147-161.

[13] F. Rigamonti, *Benjamin Ingham e l'America (1837-1840)*, «Mediterranea Ricerche Storiche», anno III, n. 6, aprile 2006, pp. 137-168; Id., *By chance or deliberate effort. Gli investimenti statunitensi di Benjamin Ingham e della sua ditta 1840-50*, in A. Giuffrida, F. D'Avenia, D. Palermo (a cura di), *Studi in onore di Orazio Cancila*, Quaderni Mediterranea. Ricerche storiche, 16, Palermo, 2011, pp. 1369-1400.

[14] O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia,* cit.; Id., *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2019.

[15] Dal 1829 al 1876 il carteggio con i corrispondenti statunitensi è conservato nella serie *Copialettere America* dell'Archivio Ingham-Whitaker di Marsala.

[16] La serie *Copialettere Italia* conserva le lettere scritte in italiano e indirizzate a corrispondenti attivi in Italia dal 1818 al 1866.

Il carteggio con numerosi corrispondenti garantiva l'accesso a informazioni sulle vicende che riguardavano i settori e i mercati di interesse per Ingham, i prezzi delle mercanzie e la concorrenza con altre ditte.

Attraverso una selezione di lettere significative si cercherà di illustrare le principali operazioni economiche realizzate nel biennio preso in esame mettendo a fuoco l'attività di gestione della ditta e la strategia commerciale.

Risultati

La ricostruzione puntuale delle fasi iniziali dell'attività economica di Ingham, a causa della scarsità di fonti, è complessa. Il registro contabile più antico conservato nell'archivio Ingham-Whitaker, ovvero il primo volume della serie *Giornale*, riporta informazioni sulle operazioni effettuate nel 1810, mentre la corrispondenza commerciale dell'impresa di Benjamin Ingham è databile a partire dal 1816. Il primo volume della serie *Giornale* registra la vendita di tessuti inglesi ad acquirenti siciliani e a commercianti inglesi attivi a Messina e in altre piazze siciliane. Viene riportato, inoltre, l'invio di rimesse in Gran Bretagna, indirizzate alla Ingham Brothers & Co. di Leeds, ditta gestita dai fratelli Joseph, William e Joshua Ingham[17]. Ingham, dunque, giunse in Sicilia per dedicarsi al commercio di importazione dei prodotti tessili britannici, come rappresentate dell'impresa di famiglia. Nell'isola fondò la ditta Benjamin Ingham & Co.

Tra il 1806 e il 1815 il mercato siciliano rappresentava un'opportunità rilevante per gli inglesi; l'emanazione del Blocco continentale da parte di Napoleone nel 1806, infatti, aveva indebolito pesantemente le esportazioni inglesi verso i mercati italiani[18]. Negli anni successivi al suo arrivo a Palermo, Ingham, sull'esempio di altri mercanti inglesi, affiancò alla vendita di manufatti tessili britannici l'esportazione in madrepatria di prodotti agricoli siciliani e diede avvio a Marsala la costruzione di uno stabilimento enologico in collaborazione con il londinese John Lee Brown[19]. Ingham non fu il primo inglese a produrre e commercializzare vino a Marsala. Negli anni Settanta del Settecento il commerciante inglese John Woodhouse si stabilì nella città e cominciò ad aggiungere brandy al vino o al mosto acquistato dai produttori locali. Nei decenni successivi i figli di John Woodhouse arrivarono a Marsala per coadiuvare il padre nell'attività enologica. Il vino prodotto nello stabilimento era un vino liquoroso simile al *madeira* portoghese e,

[17] Cfr. Archivio Ingham-Whitaker di Marsala (d'ora in avanti AIWM), Giornale, 1.
[18] Sull'argomento, cfr. M. D'Angelo, *Mercanti inglesi in Sicilia 1806-1815* cit., pp. 23-41.
[19] R. Lentini, *La presenza degli inglesi nell'economia siciliana* cit., pp. 127-129.

successivamente, fu chiamato vino Marsala[20]. Nel 1812 si stabilì a Marsala anche Thomas Corlett, interessato alla produzione vinicola[21]. Quando Ingham creò nel 1813 il proprio stabilimento enologico si inserì in un settore avviato.

Nel 1815, con la fine delle guerre napoleoniche, il contingente militare britannico, inviato in Sicilia a partire dal 1806 per presidiare l'isola, ritornò in madrepatria. Ingham e un consistente gruppo di mercanti inglesi decisero di restare.

Nel 1815 il calo della domanda di beni alimentata, nel decennio precedente, dalla presenza delle truppe britanniche e dal sussidio pagato dalla Gran Bretagna al governo siciliano, generò la diminuzione della circolazione monetaria[22]. Il carteggio di Ingham con mercanti e intermediari inglesi riporta numerose informazioni sulla crisi che colpì duramente la Sicilia. In una lettera datata 22 gennaio 1816 il mercante di Leeds scrisse alla ditta di Nottingham Churchill & Price: «as regard this market we really cannot recommend you to provide any one article of your manifacture». Riferendosi alla riduzione della circolazione monetaria, aggiunse: «exchange gets from bad to worse»[23]. Pochi giorni dopo comunicò a Mr. Nelson, un corrispondente di Nottingham: «in consequence of the removal of the court to Naples with 20 or 30000 emigrants and the evacuation of the Island by our army the consumption of foreign manufactures is diminished»[24]. Nel 1815 il re di Napoli e Sicilia Ferdinando IV di Borbone (III in Sicilia) riprese possesso del regno di Napoli, abbandonando Palermo dove, a causa delle guerre contro la Francia, aveva trovato rifugio in due diversi momenti: dal 1798 al 1802 e dal 1806 al 1815. Ingham rilevava le conseguenze economiche del ritorno del seguito del sovrano a Napoli e della concorrenza delle manifatture francesi e tedesche[25]. Il 29 gennaio 1816 scrisse al londinese Oliver Wilson: «weak is the state of our market»[26].

Ad aprile informò la ditta Churchill & Price sull'andamento dei commerci in Sicilia: «our market is excessively dull, such is the stagnation of commerce that we can neither sell goods nor get paid punctually for what is sold […] at the present there is a

[20] Id, *Sicilie del vino nell'800* cit., pp. 22-29.

[21] Id., *La rete dei mercanti-imprenditori inglesi nel Val di Mazara tra '700 e '800* cit., p. 12.

[22] Sull'argomento, cfr. M. D'Angelo, *Il Decennio inglese 1806-1815 in Sicilia tra politica, economia e società* in M. D'Angelo, R. Lentini, M. Saija (a cura di), *Il «decennio inglese» 1806-1815 in Sicilia. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020, pp. 36-37.

[23] AIWM, Copialettere Inghilterra (d'ora in avanti E), vol. 1, c. 2, B. Ingham & Co. a Churchill & Price, 22 gennaio 1816.

[24] Ivi, c. 8, B. Ingham & Co. a T. Nelson, 29 gennaio 1816.

[25] Ibidem.

[26] Ivi, c. 9, B. Ingham & Co. a Oliver Wilson, 29 gennaio 1816.

great misery in the island». La lettera, inoltre, contiene informazioni sull'aumento dei prezzi dei cereali, causato dal raccolto particolarmente scarso dell'anno precedente[27].

Nonostante le difficoltà legate alla crisi cominciata nel 1815 Ingham continuava ad importare manufatti prodotti dalle industrie tessili inglesi. Su richiesta di numerosi mercanti siciliani – come Caminneci, Veniero e Buonocore – Ingham importava numerose balle di tessuti sia in lana che in cotone: *shalloons, panni bristol, calicò, velvets, midfines, anascotti*[28].

Il mercante non commerciava solo le stoffe prodotte dalla ditta gestita a Leeds dai fratelli. Imprese attive a Manchester, Leeds, Halifax e Nottingham, importanti centri manifatturieri britannici, fornivano a Ingham i prodotti tessili. Alle ditte britanniche il commerciante indicava la tipologia e la qualità dei tessuti richiesti dal mercato siciliano e le città in cui erano venduti. Il 18 marzo 1816, infatti, riferì alla John Parker & Co. di Manchester l'arrivo a Palermo degli articoli spediti e l'invio dei prodotti in velluto a Messina e di due casse di tessuti verso Napoli[29]; in tali città gli agenti di Ingham, come Fortunato Parlato a Messina e Joseph Ascione a Napoli, si sarebbero occupati della vendita della merce. Nella stessa lettera Ingham informò il corrispondente dell'abbondanza di tessuti stampati nel mercato siciliano e richiese, per le successive consegne, dei tessuti *cambrics* di qualità migliore rispetto a quelli inviati nelle spedizioni precedenti[30].

La Benjamin Ingham & Co. non commerciava manifatture britanniche solamente nel territorio italiano; il carteggio documenta l'invio di prodotti tessili anche a Malta e negli Stati Uniti. Il 7 novembre 1816 affidò a Fortunato Parlato l'incarico di inoltrare a Malta un campione di *panni bristol* per cercare nuovi acquirenti. Alcuni mesi prima, nel febbraio 1816, la Ingham Brothers & Co. di Leeds riteneva opportuno spedire alcune merci negli Stati Uniti a causa della crisi che interessava la Sicilia. Benjamin Ingham comunicò quindi alla Pim Nevins & Son di Leeds la decisione di spedire diverse balle di stoffe a Boston[31].

---

[27] Ivi, c. 128, B. Ingham & Co. a Churchill & Price, 11 aprile 1816. Sui prezzi del grano nella Sicilia dell'Ottocento, cfr. O. Cancila, *Impresa redditi mercato nella Sicilia moderna*, Palumbo, Palermo, 1993, pp. 62-66.

[28] R. Giuffrida, *Rapporti economici tra Sicilia e Inghilterra nel primo Ottocento*, in M. Signorello (a cura di), *Benjamin Ingham nella Sicilia dell'Ottocento* cit., pp. 28-29.

[29] AIWM, E, vol. 1, cc. 84-85, B. Ingham & Co. a John Parker & Co., 18 marzo 1816.

[30] Ibidem.

[31] Ivi, cc. 23-24, B. Ingham & Co. a Pim Nevins & Son, 5 febbraio 1816.

Ingham gestiva da Palermo i contatti con la sua rete di agenti. Mediante intermediari insediati in diverse città, infatti, acquistava prodotti agricoli siciliani e noleggiava delle imbarcazioni per spedirli in Gran Bretagna. Nel 1816 Ingham si occupò della spedizione di diversi carichi di cenere di soda e sommacco a Londra. La cenere di soda era prodotta dalla combustione di diverse piante ed era utilizzata per la produzione di sapone e vetro[32]. Ingham acquistava il prodotto attraverso agenti operanti in diverse piazze, come Gaspare Lombardo a Trapani, Gaspare di Martino a Terranova e la ditta inglese Ross Brothers & Co. a Messina. Il 31 ottobre 1816 Ingham informò la ditta Ross Brothers & Co. dell'acquisto di 2000 cantari di cenere di soda effettuato a Terranova. Il mercante approvò l'acquisto di ulteriori 1000 cantari[33]. Nella stessa lettera il mittente chiese al destinatario di occuparsi del noleggio di un'imbarcazione per caricare a Terranova 2200 cantari di cenere di soda e spedirli a Londra[34]. Alcuni giorni dopo Ross Brothers & Co. comunicò ad Ingham il noleggio del brigantino Alert, al comando del capitano Millan. Il 7 novembre, dunque, il mercante affidò all'intermediario Gaspare di Martino, operante a Terranova, l'incarico di monitorare le operazioni di imbarco. «Vi raccomandiamo – scrisse Ingham a Di Martino – prestar tutta l'attenzione possibile nella scelta della qualità, buon assortimento; e giusto peso con scegliere de' buoni ed onesti custodi per vegliare al trasporto a bordo». Esortò l'agente a scegliere dei «bravi stivatori» affinché collocassero la merce in aree poco umide della stiva, garantendo il mantenimento della cenere di soda in buone condizioni[35]. Il commerciante di Leeds, inoltre, chiese al corrispondente londinese Thomas Kettlwell di stipulare un'assicurazione di 1000 sterline sul carico[36].

Il sommacco era una pianta diffusa in Sicilia, richiesta dalle fabbriche inglesi per la concia delle pelli. La Benjamin Ingham & Co. affidava ai mercanti stanziati a Messina, William H. Mendham e Thomas Dawson, l'acquisto del sommacco che, una volta spedito a Londra, veniva venduto da ditte britanniche come la Reed Bell & Co.[37]

Tramite Kettlewell Ingham effettuava numerose spedizioni di cenere di soda, sommacco, piombo e vino in Gran Bretagna.

---

[32] R. Lentini, *La presenza degli inglesi nell'economia siciliana* cit., pp. 133-134.
[33] Il cantaro è un'unità di misura che equivale a kg. 79,342.
[34] AIWM, E, vol. 1, c. 424, B. Ingham & Co. a Ross Brothers & Co., 31 ottobre 1816.
[35] Ivi, c. 435, B. Ingham & Co. a Gaspare Di Martino, 7 novembre 1816.
[36] Ivi, cc. 437-438, B. Ingham & Co. a Thomas Kettlewell, 7 novembre 1816.
[37] Ivi, c. 80, B. Ingham & Co. a Reed Bell & Co., 11 marzo 1816.

Nello stabilimento di Marsala Ingham produceva, in società con John Lee Brown, vino Marsala. I rapporti tra i due soci furono molto tesi a causa delle frequenti richieste di denaro e della decisione di assumere un operaio da parte di Lee Brown. Il vino prodotto nello stabilimento, inoltre, era di bassa qualità. L'8 luglio 1816 Ingham, infatti, scrisse a Lee Brown: «I have advanced you more money than I was obligated to do». Riferendosi al colore del vino aggiungeva: «I want it a bright gold yellow»[38].

I capitani delle navi che transitavano in Sicilia, in particolare dei brigantini diretti negli Stati Uniti, preferivano imbarcare le botti di vino prodotte da Woodhouse o da Corlett. Secondo Ingham nel 1816 Woodhouse aveva spedito 500 *pipes*[39] di vino ad un solo acquirente statunitense[40]. Il banchiere e commerciante Abraham Gibbs, che ricopriva il ruolo di console statunitense a Palermo, favoriva i Woodhouse nell'esportazione di vino Marsala negli Stati Uniti[41]. Nonostante la concorrenza Ingham, nel 1816, decise di spedire vino anche negli Stati Uniti, dopo aver acquisito numerose notizie attraverso la corrispondenza con David Greenough, agente stanziato a Boston. Infatti, il 13 giugno scrisse a Ross Brothers & Co.: «the consumption of Marsala wine was increasing very much […] I assure you, that I have very high opinion of wine in the american market»[42];

Il suicidio di Gibbs, avvenuto il 18 luglio 1816 per i debiti accumulati[43], rappresentava un'occasione per il consolidamento della presenza commerciale di Ingham negli Stati Uniti. Ad agosto, infatti, manifestò a Greenough l'intenzione di inviare intermediari a Philadelphia, New York, Salem, Beverly e Baltimora[44].

Tra il 1816 e il 1817 la Benjamin Ingham & Co. effettuò diverse spedizioni di vino indirizzate a ditte statunitensi incaricate della vendita del prodotto, come la Stanton & Pulman[45]. Il vino prodotto da Lee Brown, tuttavia, non soddisfaceva le aspettative di Ingham. Nel marzo 1817 Lee Brown inviò a Palermo delle botti di vino destinate al mercato americano; Ingham definì il vino arrivato «the worst wine you ever sent»[46]. Ingham, tuttavia, riuscì a convincere il capitano Blake a trasportare il carico a bordo del brigantino Brothers, diretto a Boston. Il vino fu spedito per conto di W. Appleton.

---

[38] Ivi, cc. 226-227, B. Ingham & Co. a John Lee Brown, 8 luglio 1816.
[39] Il *pipe* è un'unità di misura che equivale a litri 422,54.
[40] AIWM, E, vol. 2, cc. 28-29, B. Ingham & Co. a John Lee Brown, 20 febbraio 1817.
[41] R. Lentini, *La presenza degli inglesi nell'economia siciliana* cit., p. 129.
[42] AIWM, E, vol. 1, B. Ingham & Co. a Ross Brothers & Co., 13 giugno 1816.
[43] Su Gibbs, cfr. Id., *Gibbs, i Woodhouse e Ingham: una British Connection in Sicilia*, in M. D'Angelo, R. Lentini, M. Saija (a cura di), *Il «decennio inglese» 1806-1815 in Sicilia* cit., pp. 125-154.
[44] AIWM, E, vol. 1, cc. 285-287, B. Ingham & Co. a David Greenough, 12 agosto 1816.
[45] Ivi, cc. 546, B. Ingham & Co. a Stanton & Pulman, 20 gennaio 1817.
[46] AIWM, E, vol. 2, cc. 66-77, B. Ingham & Co. a John Lee Brown, 31 marzo 1817.

Ingham affidò alla ditta Amory & Co. l'incarico di addebitare i ricavi della vendita del vino spedito a Boston: «you will remit one third part of the net proceeds in a good bills on England to our friend Messrs Brothers Ingham Leeds, directing them to credit us with the amount»[47]. I pagamenti a distanza, infatti, venivano realizzati attraverso l'emissione di lettere di cambio.

Benjamin Ingham adottò una strategia commerciale incentrata sulla prudenza e sull'analisi delle dinamiche economiche e politiche che interessavano la Sicilia e i mercati in cui operava, principalmente quello britannico e quello statunitense. La corrispondenza con numerosi agenti e commercianti permetteva l'accesso a informazioni strategiche e, dunque, la possibilità di individuare i momenti più vantaggiosi per l'importazione e l'esportazione delle merci.

[47] Ivi, c. 90, B. Ingham & Co. a Amory & Co., 14 aprile 1817.